



libri&recensioni

a cura di Aldo G. Ricci

IL LIBRO DEL MESE

E dopo cambiò tutto

Un **RITRATTO** del **FILOSOFO** di **KÖNIGSBERG**, l'uomo che **RIUSCÌ** a comprendere la **PORTATA STORICA** della **RIVOLUZIONE** Francese sul pensiero **OCCIDENTALE**

Kant. Una biografia
di **Manfred Kuehn**
Il Mulino
pp. 670, € 60,00

Seguire il percorso di vita di un personaggio significativo, che ha lasciato una traccia duratura in uno dei tanti campi dell'agire umano consente, da una lato, di entrare in quel microcosmo che è la storia personale di un individuo, fatta di grandezze, manie, hobby, miserie e quant'altro: una via per conoscere, ma anche per

conoscersi; dall'altro, consente di ricostruire, attraverso la prospettiva di un protagonista, maggiore o minore che sia, un periodo storico, un capitolo della cultura e così via. Per mettere a fuoco questo bastano due esempi: la monumentale biografia di Mussolini di Renzo De Felice, che ha aperto una stagione nuova negli studi sul Fascismo; e l'altrettanto monumentale e inarrivabile biografia di Cavour di Rosario Romeo. Entrambe opere più citate che studiate

realmente. Biografie di questa portata e di questo impegno inducono gli autori a sviluppare un rapporto di empatia con il soggetto delle loro ricerche. Di De Felice si disse che era ormai così attaccato al suo personaggio da non volersene più staccare, rinviando di volta in volta la chiusura dell'opera, al punto da passare a miglior vita senza averla portata a termine. Anche Romeo, dopo aver iniziato ad occuparsi di Cavour, praticamente non fece più altro, affascinato dalla complessità del personaggio che lo aveva altresì indotto a confrontarsi con i nodi, risolti e non, dell'unificazione italiana. Questa lunga premessa ci porta al libro di questo mese, una esaustiva e affascinante biografia di Immanuel Kant, uno tra i più grandi pensatori della

tradizione occidentale in quella straordinaria stagione costituita dagli anni della seconda metà del Settecento, quando maturano i frutti dell'Illuminismo e dell'empirismo, quando si preparano gli avvenimenti dell'unica vera rivoluzione dell'età moderna, la Rivoluzione francese, dopo la quale nulla sarebbe più stato come prima nel modo di governare la cosa pubblica. Questa monumentale biografia, merito di Manfred Kuehn, uno studioso di origine tedesca, ma con grande dimestichezza anche con la tradizione inglese e scozzese del Settecento, che tanta influenza ebbe su Kant, si distingue in modo essenziale dalle infinite che l'hanno preceduta sullo stesso tema. Infatti le ricerche precedenti, che cominciarono a uscire già

Di storici politici e poeti in politica

Una **STORIA D'EUROPA** del **CINQUECENTO** rivela un'antica deriva **PROPAGANDISTICA** e filo-Medicea, mentre una **BIOGRAFIA** ripercorre le giornate **GENOVESI** di **Gabriele D'ANNUNZIO**

Pierfrancesco Giambullari e la prima Storia d'Europa dell'età Moderna
di **Franco Vitali**
Franco Angeli
pp. 192, € 24,00

Rivolto ad un pubblico specialistico, il volume analizza la fortuna letteraria della prima «Storia d'Europa» dell'età moderna ad opera di Pierfrancesco Giambullari (1495-1555). Ne fornisce un quadro sintetico che, facendo perno sulla vicenda storica di Cosimo I de' Medici, ricostruisce *ex ante* ed *ex post* lo sviluppo dell'idea di Europa. *Ex ante* dal punto di vista del percorso storiografico, *ex post* da quello della fortuna dell'ope-

ra. Giambullari fu custode della Biblioteca Laurenziana ed uno dei massimi esponenti della politica fiorentina al tempo di Cosimo I. Ed è in chiave politica che va letta, secondo Vitali, la «Storia d'Europa» di Giambullari: il primato della Firenze ghibellina rispetto ad una Roma guelfa. Per affermare il primato mediceo, Giambullari si avvale della storia «servendosene politicamente».



Sempre in chiave antiguelfa Cosimo cerca di rinsaldare l'intesa con Carlo V per arginare le mire di Papa Paolo III che si serviva degli esuli antimedicei. Oltre alla contemporaneità anche vicende remote come la superiorità dell'Impero sassone su quello carolingio rientrano nel piano storiografico di Giambullari. Nel suo testo Vitali sottolinea la lealtà di Giambullari nei confronti di Cosimo poiché era solito paragonarlo a personalità della levatura di Augusto e di Carlo V, quasi fosse un restauratore di una nuova età dell'oro. La superiorità di Firenze su Roma viene messa in evidenza anche dal punto di vista linguistico. Giambullari si avvale anche della lingua per so-

stenere la sua tesi fondamentale, svincolando il volgare toscano dal latino e affermando una sua derivazione diretta, tramite gli etruschi da lingue aramee. Vitali segue anche la fortuna postuma del volume per comprendere come un'opera possa soffrire o giovare dell'alternarsi delle correnti culturali nella storia europea. Così, mentre fino al Seicento l'opera appare quasi dimenticata, nel secolo successivo la «Storia d'Europa» suscita l'attenzione dal punto di vista linguistico di autori del calibro di Muratori e Vico. Nell'Ottocento l'artefice del rilancio del testo è stato Pietro Giordani che ne ha apprezzato il metodo storiografico da lui paragonato al modello di Erodoto: come lo storico di Alicarnasso anche Giambullari riferisce versioni diverse di un medesimo fatto. Giordani riscopre l'opera nel quadro di una rinnovata attenzione del Ro-

quando il grande filosofo era in vita, si occupavano o della vita quotidiana del personaggio, dei suoi rapporti sociali, delle sue famose abitudini, o della sua opera, descrivendone la genesi e l'evoluzione, ma solo occasionalmente riuscivano a intrecciare le due dimensioni. E' proprio questo invece il tentativo, più che riuscito, compiuto da Kuehn, che rivela una conoscenza inesauribile del mondo culturale settecentesco in cui si mosse da protagonista Kant, ma anche della società prussiana del tempo, delle amicizie che coltivava, della vita sociale che intrattenne nella città e nell'università di Königsberg, dalla quale non si allontanò che per poco tempo, quando ancora non aveva ottenuto il posto stabile di professore. Altrettanto profonda

è la conoscenza che l'autore rivela dell'opera del filosofo, di cui dimostra di aver studiato non solo i testi più noti (le tre «Critiche», i «Prolegomeni ad ogni futura metafisica» ecc.), ma anche i saggi scientifici, gli scritti occasionali, le versioni preparatorie delle opere maggiori, il vastissimo epistolario e così via. Kuehn non pretende di illustrare criticamente ed esaustivamente il pensiero del filosofo: per questo ci sono altri testi, più importanti e specializzati. Inoltre un approfondimento specifico dell'opera kantiana risulterebbe fuorviante e quasi stucchevole per il progetto di una biografia intellettuale. L'obiettivo è un altro: ricostruire la vita del filosofo, i suoi rapporti, il suo lavoro e mostrare come in questo percorso si inseriscano le opere



maggiori e minori, come si creino le condizioni storiche e culturali per i diversi progressi del suo pensiero. Kant emerge dal saggio di Kuehn come il vero spartiacque del pensiero critico occidentale. L'uomo che capisce la sostanza della Rivoluzione francese ne accredita i risultati nel mondo della cultura. Il filosofo che segna in modo definitivo i limiti del pensiero critico, i confini oltre i quali la ragione non può andare, sia che si tratti di conoscenza scientifica, sia

che si tratti di religione o di morale. Dopo di lui il pensiero occidentale prenderà altre direzioni, ma non saranno più quelle limitate dall'esperienza e dalla ragione. La morale laica che ci consegna il suo pensiero, senza ostilità nei confronti della religione, ma con una sorta di neutralità oltre la quale la ragione non può andare, insegna che un comportamento morale è anche a suo modo «utile», conveniente, aprendo squarci insondabili sulle conseguenze di questo scetticismo critico. Questa biografia non è solo la vita di un grande filosofo da cui ci dividono due secoli, è la storia della cultura tedesca ed europea di quel tempo, è un capitolo della storia dell'Occidente, è una ricostruzione di una delle nostre più importanti radici. ■

manticismo al mondo medievale. Nel secolo scorso invece, Croce disconosce al testo qualsiasi significato culturale. Ma il valore dell'opera è resistito al passare del tempo. Vitali rileva, senza condannarlo, come l'uso politico della storia sia presente per dirimere controversie proprie dell'epoca in cui Giambullari scrive. (Veronica Arpaia) ■

Gabriele d'Annunzio il «genovese»
di Anita Ginella Capini
De Ferrari
pp. 143. € 16,00

Era uno dei vezzi (uno dei tanti) di Gabriele d'Annunzio dichiararsi «figlio devoto» o autotitolarci cittadino onorario di alcune città, con le quali avesse avuto rapporti di conoscenza e di vita vissuta anche soltanto marginali ed episodici. Rientra fra

questi casi Genova, che il Poeta visitò pubblicamente in alcune occasioni nel primo quindicennio del Novecento, ritornandovi poi saltuariamente per motivi privati; il che non gli impedì di dichiararsi a più riprese «genovese» a tutti gli effetti, sia in discorsi ufficiali, sia in lettere ad amministratori locali e amici. Diverso invece il discorso sulle allusioni a Genova presenti in alcune opere di d'Annunzio, in cui la città viene definita «madre delle navi» (titolo peraltro attribuito anche a Venezia e a La Spezia), o nell'ode (la seconda delle «Canzoni d'oltremare») «La Canzone del Sangue» dedicata alla città; così come il tema del suo rapporto di amicizia con figure di rilievo della vita culturale genovese. È sui tasselli di questo mosaico che si muove il saggio di Anita Ginella Capini, docente di Didattica della Storia nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università

di Genova. Per completare il mosaico non sarebbero stati sufficienti i resoconti dei primi brevi soggiorni di d'Annunzio a Genova nel marzo e nell'aprile 1901, per la lettura teatrale dell'ode «Notte di Caprera» (frammento dell'incompiuta «Canzone di Garibaldi») e per la prima della «Città Morta» (con Eleonora Duse come interprete), nel maggio 1908 per la prima de «La Nave», e nemmeno forse quelli delle esaltanti giornate del maggio 1915, con l'orazione di Quarto. Giornate che lasciarono tracce indelebili nel Poeta anche per il particolare clima di entu-



siastica partecipazione di una città intera, comprese le masse operaie, trascinate dal socialista Giuseppe Canepa, direttore de «Il Lavoro». Da qui il ricorso dell'Autrice non soltanto a episodi di colore, ma soprattutto i legami di amicizia e stima del Poeta con giornalisti come Luigi Arnaldo Vassallo («Gandolin»), direttore del «Secolo XIX», e Francesco Maria Zandrino, con il critico Mario Maria Martini, con l'attore di teatro Gilberto Govi, con i tanti giovani liguri che lo seguiranno a Fiume. Si può ben dire che saranno proprio quei legami, prima ancora che i fugaci soggiorni nella città, a rendere meno pretestuosa l'asserita cittadinanza genovese di cui d'Annunzio farà tante volte sfoggio; una Genova conosciuta, piuttosto che personalmente, attraverso il rapporto indiretto con i suoi tanti interlocutori liguri. (Guglielmo Salotti) ■